

## Acqua, ancora tempo di scelte

*Dopo il referendum va riempito il vuoto legislativo. A Treviso gli investimenti ci sono ma servono certezze*

Il referendum sull'acqua e la sua gestione pubblica si è celebrato. Il risultato è stato chiaro, le città italiane, come hanno fatto prima di loro Parigi e Berlino, hanno scelto di ritornare a un gestione pubblica degli acquedotti.

In Italia in verità esistevano solo sei città che avevano affidato completamente ai privati le chiavi delle loro sorgenti, cinque in Sicilia tra cui Agrigento, dove l'acqua è la più costosa in assoluto e spesso viene razionata. Fanno da contraltare città come Milano dove l'acqua pubblica è la meno costosa e l'Acquedotto pugliese che, secondo le agenzie di rating, è tra le migliori aziende europee. Ottima anche la gestione pubblica dello Smat di Torino.

Molti comuni del Trevigiano hanno nel passato fatto investimenti nel ciclo completo dell'acqua, tanto che al momento di entrare nell'Autorità d'ambito territoriale ottimale, che sovrintende alla gestione dell'acqua pubblica hanno chiesto di essere trattati diversamente rispetto ai comuni che meno avevano fatto in questo settore, per cui in bolletta si è istituito una specie di ritorno per i cittadini di quei comuni. Nonostante le eccezioni, però, le tubature in Italia perdono il 47% dell'acqua lungo il tragitto, ma soprattutto il ciclo dell'acqua (erogazione consumo, fognatura e depurazione) è tutt'altro che compiuto. Prima la semiprivatizzazione della legge Galli e poi la legge Ronchi messa a referendum ci hanno lasciato un sistema pieno di falle che richiede entro il 2041 investimenti per 64 miliardi di euro.

Dove recuperare questi finanziamenti? Rimanere un paese in cui un cittadino su due non scarica nella fogna, ma sversa sul terreno con la possibilità reale di inquinare sempre di più falda e terreno, ci condanna al degrado ambientale e alla distruzione delle future risorse idriche. I recenti fatti di Treviso e comuni vicini, dove centinaia di famiglie si servivano di pozzi che prelevavano acqua direttamente dalla falda, acqua che è poi risultata inquinata da mercurio, dimostrano che senza acquedotto, fognature e depuratori non è possibile governare e preservare il territorio né tanto meno la salute dei cittadini. Ci vorrà un milione di euro per dotare mille famiglie di Quinto di due chilometri acquedotto. Questi fondi l'azienda veneziana Veritas, che in quella zona gestisce l'acqua, li mette a disposizione, ma per tutto il resto si dovrà ricorrere alla fiscalità generale, attivando strumenti di finanza pubblica, oppure attraverso banche pubbliche come la Cassa depositi e prestiti. Non sarà facile. Non sarebbe stato facile neppure in caso di privatizzazione perché le aziende private avrebbero dovuto cercare il denaro sul mercato a costi certo non bassi.

Fatti gli impianti c'è poi un altro passaggio delicato ovvero l'allacciamento. Il cittadino utilizzando i pozzi non paga l'acqua, quando poi la rete fognaria viene finalmente attivata il cittadino deve pagare per realizzare il proprio singolo allacciamento. Insomma il ciclo vitale dell'acqua, l'unico che ne garantisce la sua fruibilità nel tempo, ha dei costi che il cittadino, in alcune circostanze, non è abituato a pagare. Il ciclo dell'acqua, per gli amministratori locali, non è come sistemare le strade - un'opera che il cittadino vede e di cui beneficia direttamente -, è sotterraneo e in più comporta nuovi oneri per i cittadini.

Dopo la stagione dei referendum si apre la stagione del come attuare il principio dell'acqua pubblica stabilito dai cittadini. Da Roma il Governo come risponderà al vuoto legislativo lasciato come sempre da un referendum abrogativo? La Regione Veneto invece ha stabilito di sostituire gli Aato, che verranno chiusi il 31 dicembre di quest'anno, con i Consigli di Bacino, che, riuniti in un coordinamento regionale, monitoreranno i livelli del servizio e il rispetto delle normative. Una scelta che l'assessore regionale all'Ambiente Maurizio Conte chiede ai consiglieri regionali di difendere: "Spero che il Consiglio si renda conto che non è possibile lasciare la questione all'improvvisazione del legislatore nazionale". E' tempo dunque di scelte per l'acqua pubblica: ogni ritardo mette in pericolo "l'oro blu" del pianeta.



Graziano Panighel



Maria Gomierato

### PANIGHEL (PRESIDENTE AATO TREVISO): HO VOTATO SÌ, MA ORA SERVE UNA LEGGE

Sarà presidente ancora per pochi mesi, poi l'Autorità d'ambito territoriale ottimale (Aato) verrà chiusa per lasciar posto ai Consigli di bacino.

Il presidente Graziano Panighel (foto a destra) ha ben chiari i problemi che si aprono dopo il referendum. Nei prossimi tre anni con Piave Servizi (sinistra Piave) e Ats (destra Piave) è stato messo a punto un piano di investimenti di oltre seicento milioni di euro, investimenti strategici per mettere in sicurezza il ciclo vitale dell'acqua: dall'utilizzo alla depurazione. "Siamo in attesa - dichiara Panighel, che ha votato sì per i due referendum sull'acqua - che il Governo ripari i buchi legislativi dopo il voto dei cittadini. Oggi l'unica legislazione disponibile è quella europea. Senza chiarezza le banche non apriranno ai finanziamenti, ma resteranno, come ora, in attesa e non concederanno prestiti alle nostre due società di servizio che sono incaricate della gestione vera e propria del ciclo integrato dell'acqua".

Non teme che il cittadino si tirerà indietro al momento di collegarsi alla fognatura. "Dobbiamo creare coscienza civica. L'episodio del mercurio nell'acqua dimostra come problema del ciclo dell'acqua sia complesso e tutti dobbiamo essere impegnati nella sua corretta gestione".

Certo che molti investimenti si potevano fare nel passato, oggi inevitabilmente vanno a incidere sulle tariffe. Di fatto con la chiusura delle Aato il controllo passa alla Regione Veneto che indicherà le modalità di controllo. "Sappiamo che i cittadini sono sempre più interessati, non si fidano, con il referendum hanno voluto il controllo pubblico al 100% e ora l'acqua deve essere garantita alla qualità migliore. Ripeto però, il punto è risolvere una situazione legislativa che per ora è incerta e lacunosa".

### MARIA GOMIERATO: "HO VOTATO NO, IL TEMPO MI DARA' RAGIONE"

Maria Gomierato (foto a sinistra), sindaco per due mandati di Castelfranco Veneto parla di demagogia attorno alla questione dell'acqua. "La Regione del Veneto da cinque anni non dà fondi per le fognature. Noi a Castelfranco abbiamo fatto sacrifici per coprire il 70 per cento del territorio. Per questo delicato servizio ci vogliono risorse economiche e umane ingenti e prevedere anche continui investimenti per l'ammmodernamento, la manutenzione e l'ampliamento del servizio: la tutela dell'ambiente e il risparmio delle risorse idriche, che sono un bene pubblico, lo impongono".

Nella zona deve partire anche il raddoppio del depuratore castellano, molti i comuni della Pedemontana che ancora non scaricano come prevederebbe il progetto nel depuratore, questo oltre che causa di inquinamento è un fattore di rischio per le esondazioni.

"Si dovrà pagare il giusto - afferma la Gomierato -. Certo è che non si deve pensare solo all'acqua ma anche al servizio completo di fognatura e depurazione, e a questo in molti comuni non si era mai pensato, creando problemi al territorio, ma facendo pagare poco ai cittadini! E' stata una buona scelta? Io non credo e ora quei nodi vengono al pettine".

La Gomierato non vuole fare demagogia e invita a riflettere sulla valenza del servizio che deve rispondere a parametri di qualità, efficienza, efficacia e garantire i necessari investimenti. "Per questo ho votato no al referendum: l'importante è garantire un servizio efficiente ai costi più contenuti possibili, sia che venga erogato da un ente pubblico che da un ente privato".